Tutta l'inefficienza del piano approntato dalla giunta sulle spalle della città

A nove giorni dalla nevicata Torino è ancora sotto shock

Muraglie di neve imprigionano auto e cassoni della spazzatura, strade lastricate di ghiaccio, «bombe» gelate che precipitano dai cornicioni - Anche il periodico legato a Donat Cattin critica pesantemente il pentapartito

Dalla nostra redazione

TORINO — Il rovinoso fallimento del «piano neve», una «verifica» che va avanti da settimane senza placare i dissensi tra i partner, il consiglio comunale che non si riunisce più da metà dicembre. Non c'è da stupire se quello della nascita del pentapartito a Palazzo civico (25 gennaio 1985) è un anniversario che proprio nessuno ha voglia di celebrare. Nemmeno la Dc che pure deve al costituirsi della maggioranza a cinque il suo reingresso nel governo municipale dopo dieci anni di esclusione. L'ultimo numero di «Lettere piemontesi», periodico della corrente di Donat Cattin, dà un giudizio assai pesante sulla giunta torinese: «Dalle frasi pretenziose dei programmi elettorali al grigiore del 1986 amministrativo si dovrebbe dire che c'è di mezzo il mare, se Torino non fosse terragna e asciutta».

Fermo restando che la Dc non può chiamarsi fuori dalle responsabilità visto che ha posizioni dominanti nella giunta, bisogna pure precisare che il capoluogo subalpino in questa fase asciutto non lo è per niente. Sono passati nove giorni dalla nevicata del 14 gennaio e i torinesi devono ancora vedersela con muraglie di neve che imprigionano auto e cassoni della spazzatura, con strade lastricate di ghiaccio e ingombre di veicoli che non possono parcheggiare lungo i marciapiedi, con le «bombe» gelate che vengono giù dai tetti. Lo scandaloso ritardo degli interventi di sgombero si è rivelato esiziale e peserà a lungo sulle condizioni del traffico automobilistico e della circolazione pedonale.

Non vale neppure la scusante della nevicata «eccezionale» che era stata accampata dalla giunta prima e dopo le dimissioni dell'assessore alla Protezione civile Romanini. Parlano chiaro i dati forniti dal servizio metereologico dell'aeroporto di Caselle. I 30 centimetri di neve caduti il 14 gennaio non possono davvero essere considerati un evento straordinario se il 15 gennaio 85 si era avuta una precipitazione di 41 centimetri e il 29 gennaio dell'anno successivo il manto nevoso aveva addirittura toccato i 47 centimetri.

Ieri il gruppo comunista ha chiesto la convocazione delle commissioni al Territorio e all'Ambiente perché siano adottate «misure straordinarie e urgenti». Quel che si è fatto finora non è sufficiente, lo sgombero va troppo a rilento. Ma sembra che i «tempi» del pentapartito non riescano a trovare un punto di raccordo con le esigenze della città. L'ultima seduta del consiglio comunale risale a 40 giorni or sono, la prossima, sempre che non intervengano altri intoppi, si terrà il 2 febbraio. Oltre un mese e mezzo bruciato dai partiti della maggioranza per mettersi d'accordo sul modo di «gestire i problemi» o, in termini più espliciti, sull'assetto e sul funzionamento della giunta. Dopo le dimissioni del dc Ido Rossi dall'assessorato alla Polizia urbana e quelle del repubblicano Romanini, sono scattate le ritorsioni. E il sindaco Cardetti, che nel corso della settimana ha «consultato» i diversi partiti, si trova tra le mani una patata sempre più bollente. Ora, nell'occhio del ciclone ci sono anche i nomi del liberale Dondona (Urbanistica) e del dc Bruno (Personale). Il pentapartito spera di potersi ridare un'immagine attraverso un grosso rimpasto? Ma sarà possibile accontentare tutti e risolvere nello stesso tempo la spinosa questione della divisione dei posti nei comitati di gestione delle neonate dieci Usl, placando gli appetiti di gruppi e correnti? O il gioco dei veti incrociati aprirà nuove crepe nella traballante coalizione?

Come se non bastasse questo bello spettacolo, da qualche giorno si parla di verifica (pare che nel pentapartito qualcuno attribuisca un potere magico a questo vocabolo) anche alla Regione Piemonte. Dopo una dozzina di sedute dedicate all'argomento, il pentapartito non è riuscito a trovare una posizione concorde sulla centrale nucleare di Trino. Il dibattito di giovedì in consiglio regionale ha mostrato una maggioranza a pezzi, assolutamente incapace di esprimere una posizione di governo. I partiti della giunta hanno presentato quattro ordini del giorno diversi (Dc, Psi, Pri-Pli, Psdi) che sono stati tutti bocciati. Un patetico tentativo del presidente Beltrami di ricompattare i partner è caduto nel nulla. A questo punto, si può ancora parlare di una maggioranza?

Pier Giorgio Betti

TORINO — Cumuli di neve non rimossi nella centralissima piazza Vittorio Veneto

Scandalo Usl, cinque gli arrestati

TORINO — Sono saliti a cinque gli arrestati per l'inchiesta sulla Usl di Torino. Ieri sera infatti il giudice Aldo Cuva e il sostituto procuratore Stella Caminiti hanno disposto l'arresto di Mario Parino, medico di base della Usl, 59 anni, in precedenza raggiunto da mandato di accompagnamento. Oltre al Parino le altre persone arrestate sono: la funzionaria della Usl Liliana Cordero, il radiologo Enrico Luparia, l'ingegnere Riccardo Stroba, il dottor Luciano Michelozzi. Ammonterebbero a due miliardi i pagamenti indebitamente fatti dalla Usl di Torino a due laboratori privati di analisi. Gli arrestati devono rispondere delle accuse di peculato, falso ideologico e associazione per delinquere. Le irregolarità riguarderebbero sia il pagamento maggiorato di ecocardiografie sia il «dirottamento» di esami dal laboratorio «Mirafiori» al centro medico di via Magenta.

Apertura dell'anno giudiziario '87

Corte dei conti in arretrato 140.000 atti

Richieste di riforma - Craxi: «Economia pubblica troppo lenta e improduttiva»

ROMA — 140 000 vertenze in attesa di definizione a tanto ammonta l'arretrato della Corte dei Conti. La cifra è stata fornita ieri dal procuratore generale presso la Corte, Raffaele Cappiello, nel corso della cerimonia di apertura dell'anno giudiziario '87, alla quale hanno partecipato anche il presidente della Repubblica Francesco Cossiga, il presidente del Senato Amintore Fanfani, il vicepresidente della Camera Vito Lattanzio, molti ministri ed il presidente del Consiglio Bettino Craxi. Nel 1986 alla Corte sono pervenute oltre 26.000 denunce in materia di responsabilità amministrativa e contabile, e sono state aperte 20 000 istruttorie. Circa 27 000, invece, le decisioni od i provvedimenti di archiviazione, un dato cui va aggiunto anche l'esame effettuato dalla Corte di 54 000 conti erariali e degli enti locali. In campo pensionistico il contenzioso resta alto: nel 1986 le sezioni hanno emesso circa 23 000 pronunce, e la Procura generale è pronta a fornire le sue conclusioni orali per altri 53 000 giudizi. I due terzi dell'arretrato globale, fra l'altro, riguardano le pensioni di guerra. Però, ha detto Cappiello, il settore che desta più preoccupazioni è quello della Sanità, nel cui ambito «il numero delle denunce è proporzionalmente superiore a quello di qualsiasi altro comparto della spesa pubblica». Critiche anche agli enti locali per una diffusa «scarsa cura nell'accertamento e riscossione di alcune entrate» che ha prodotto danni per decine di miliardi.

L'inaugurazione di quest'anno, più che sulle cifre, ha comunque puntato su richieste pressanti di riforma dell'istituto, del cui ordinamento un po' tutti hanno sottolineato l'anacronisticità. Il neopresidente della Corte, Giuseppe Carbone (ventesimo della serie) ha affermato che occorre «il coraggio di una grande scelta», per passare «dal versante del controllo preventivo di legittimità sull'universo degli atti di gestione dell'amministrazione, al versante del controllo successivo sulla gestione, e perciò non solo di legittimità, ma anche di efficienza e di economicità dell'azione amministrativa». Carbone ha anche riproposto l'urgenza di una «regionalizzazione» delle strutture della Corte (ipotesi su cui le forze politiche sono divise), mentre, a proposito della proposta di legge sulla responsabilità civile dei giudici, ha ripetuto che la Corte «sente come mutilazione della propria identità istituzionale» alcune previsioni il contenute.

Alla cerimonia ha preso la parola anche Craxi. Secondo il presidente del Consiglio «il comparto pubblico dell'economia continua ad essere contrassegnato da errori e da sprechi», si muove «lentamente, improduttivamente, dispendiosamente». La Corte dei Conti, la cui struttura risale all'unità d'Italia ma deve operare su un sistema amministrativo in cui i centri di spesa si sono moltiplicati, «non si è trovata in condizione di concorrere in modo efficace e decisivo al miglioramento degli apparati soggetti ai suoi controlli». «Non da oggi penso — ha concluso Craxi — che la rotta deve essere seriamente invertita» ed ha citato il disegno di legge di riforma presentato dal governo al Parlamento nel luglio '85. Non ha fatto cenno, invece, alle questioni relative alla responsabilità civile.

mi. sa.

Mi iscrivo al Pci.

Incontro con i nuovi iscritti

Roma, 24 gennaio, ore 15 30
Palazzo dei Congressi (Eur)

Partecipano
Gavino Angius • Achille Occhetto

Alla manifestazione hanno aderito tra gli altri.
Giulio Carlo Argan, Alberto Asor Rosa, Gloria Campos Venuti, Giampiero Di Federico, Anna Maria Guadagni, Carlo Lizzani, Francesco (Citto) Maselli, Antonio Pizzinato, Loredana Rotondo, Ettore Scola, Rino Serri, Alberto Sughi, Giacomo Svicher, Paolo e Vittorio Taviani, Enrico (Chicco) Testa, Angela Vinay.

critica marxista

cm
6 1986

Quarant'anni di filosofia in Italia.
La ricerca di Cesare Luporini
Saggi di E Garin A Zanardo S Landucci A Tosel e N Badaloni

Contributi di F Adorno F Brunetti F Cerutti G Chiarante B De Giovanni V Gerratana F Izzo A La Penna M Minot G Prestipino M Proto A Santucci A Schiavone F S Trincia M Vacatello e F Valentini

Un intervento di C Luporini

un fascicolo L 6 500 - abbonamento annuo L 32 000 ccp n 502013 intestato a Editori Riuniti Riviste via Serchio 9 00198 Roma tel (06) 86 61 83

Politica ed Economia
1

Accornero, Casciani, Magna Quali dirigenti per quale Pci, una ricerca
Zaslavskaja La sociologia sovietica riscopre l'uomo
Mayer, Klose, Scheer La Spd trasloca da Bad Godesberg
Dal Bosco Il ciclo economico favorisce Kohl
Offe I Verdi in crisi di crescita?
Parboni Il centauro nippo-americano all'attacco in Europa
Andriani Partecipazioni statali, sgabello per l'industria privata
Regini Le relazioni industriali nella fase della flessibilità
Perulli Cercando Tecnocity
Placido Morte degli storici, resurrezione della storia
Interventi e saggi di Balbo, di Leo, Mais, Marchisio, Pipitone, Sarti

Un numero L 4 000 Abbonamento annuo L 36 000 su ccp n 502013 intestato a Editori Riuniti Riviste, via Serchio 9/11, 00198 Roma Tel 866183

Dati allarmanti dalle carceri: già dieci casi

La Commissione decide il decalogo anti-Aids

Oggi si conosceranno le misure adottate dagli esperti - Norme precauzionali adottate negli spogliatoi del Milan - Test per l'Inter

ROMA — Dopo i calciatori inglesi, anche quelli italiani? L'allarme-Aids si va progressivamente diffondendo, nonostante illustri esperti (e la stessa Commissione centrale) si affannino a spiegare che non sono i baci, gli abbracci, le docce in comune a poter far diffondere il virus. Ieri si è appreso che i giocatori dell'Inter sono stati tutti sottoposti al test per l'individuazione degli anticorpi nel sangue, già due mesi e mezzo fa. Con qualche imbarazzo il medico della squadra, dottor Pasquale Bergamo, ha precisato che lo «screening» è stato fatto nell'ambito di una serie di test sui prelievi sanguigni dei calciatori, resisi necessari in seguito all'epatite virale contratta a quel tempo dal giocatore Garlini. Tra i vari controlli — ha precisato il medico — si aggiunse quello per l'Aids perché già a quell'epoca si parlava molto di questa terribile malattia, ma non perché si temesse qualcosa o si pensasse che quella dei calciatori fosse una categoria a rischio».

Ma le misure «precauzionali» non sono state adottate in esclusiva dalla società nerazzurra. Anche la squadra rivale, il Milan, dovrà osservare regole ferree. Senza attendere disposizioni da parte degli organismi sportivi nazionali o delle autorità sanitarie ai giocatori milanisti — come ha precisato il medico sociale dottor Monti — sono stati impartiti ordini ben precisi. Non dovranno usare gli stessi bicchieri o bere in comune dalla stessa bottiglia, mentre negli spogliatoi sono state chiuse le vasche per i bagni in comune e sono stati ordinati nuovi disinfettanti per le docce e i servizi igienici. Non si sa invece se anche l'intera formazione rossonera è stata sottoposta a test.

Intanto a Roma ieri si è svolta una seduta-fiume della Commissione centrale per la lotta contro l'Aids che si è riunita per la seconda volta, al ministero della Sanità. Al centro della discussione dei 28 «esperti», presieduti dal ministro Donat Cattin, il piano di «strategia» complessiva per affrontare il male del secolo, ma anche le indicazioni e le misure particolari da adottare per prevenire e informare efficacemente e tempestivamente la collettività. Lo stesso Donat Cattin, nel corso di una riunione della Commissione sanità della Camera, ha anticipato i temi sul quale stava lavorando l'«alto comando», come lo definisce il ministro: innanzitutto il problema dell'indagine epidemiologica e come conciliare questa esigenza con quella della riservatezza per coloro che sono stati colpiti dal virus o che risultino sieropositivi. In particolare si è discusse sul modo con cui deve essere denunciata la malattia alle autorità sanitarie. Un'altra decisione riguarda le direttive da impartire ai medici del territorio per evitare il diffondersi del contagio, valutando anche l'efficacia e il numero delle strutture territoriali esistenti per la cura delle malattie infettive nel nostro Paese. Infine come fare una corretta ed efficace informazione nelle scuole e attraverso i mass media. Comunque un «decalogo» vero e proprio, con le misure concrete e i punti prioritari, non è stato diffuso.

Sempre ieri, al Parlamento europeo di Strasburgo, è stata messa in discussione la proposta di istituire una «fondazione europea per l'Aids» e di stanziare un aumento di fondi per la ricerca. «Le previsioni statistiche sui casi di malattia — ha affermato Eolo Parodi, presidente nazionale degli Ordini dei medici italiani e firmatario della proposta — sono estremamente preoccupanti e probabilmente sono aggiornate per difetto a causa del ritardo con i quale alcuni paesi hanno iniziato le specifiche azioni di controllo».

Intanto sono stati diffusi alcuni dati che riguardano la situazione nelle carceri italiane. Finora si sono sottoposti volontariamente al test circa 30mila detenuti: di questi uno su sei è risultato sieropositivo; 583 sono i casi di Las (linfoadenopatia) e dieci quelli di Aids conclamata. I malati sono tutti «fuori», chi agli arresti domiciliari e chi in ospedale. Nell'aprile dello scorso anno i casi di Las erano 510 e quelli di Aids, due. Alla Direzione generale degli Istituti di prevenzione e pena spiegano comunque che «si può solo consigliare i soggetti a rischio di sottoporsi al test e solo una piccola parte di tossicodipendenti riconosce il proprio stato e meno ancora sono gli omosessuali dichiarati». Inoltre si precisa che non tutte le Usl e i presidi sanitari usano test con la stessa attendibilità, per cui il numero dei sieropositivi è da considerare solo orientativo, mentre certi sono i dati su Las e Aids.

Anna Morelli

Sulla criminalità in Barbagia una indagine regionale

La commissione istituita in seguito ai numerosi e gravi attentati contro i sindaci

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Una commissione speciale di inchiesta istituita dal Consiglio regionale sardo indagherà sui fenomeni di criminalità e di malessere nei comuni della Barbagia e delle zone interne. L'ordine del giorno conclusivo è stato approvato dai consiglieri della maggioranza (Pci, Psd'Az, Psi, Psdi, Pri) e dalla stessa opposizione democristiana, mentre il Msi ha votato contro.

La commissione speciale dell'Assemblea avrà l'incarico di presentare entro tre mesi una relazione al Consiglio regionale. Un'analoga iniziativa viene inoltre sollecitata nei confronti del Parlamento, mentre si rivolge un appello alle popolazioni e alle forze politiche e sociali e culturali «affinché diano vita ad una mobilitazione solidale, ampia e unitaria, diretta alla crescita della coscienza democratica e della convivenza civile».

Per quanto riguarda gli aspetti specifici della giustizia e dell'ordine pubblico, l'ordine del giorno impegna la giunta regionale ad aprire una vertenza col governo per ottenere il completamento degli organici dei Tribunali e delle Preture (carenti nella misura del 30%) e per migliorare i presidi di lotta alla criminalità nei comuni e nelle campagne. Un ultimo aspetto riguarda infine la necessità di ottenere dal governo la piena copertura — con l'assunzione dei conseguenti oneri finanziari — degli organici degli enti locali e degli uffici pubblici.

Il dibattito sulle zone interne era stato sollecitato da diverse forze politiche in seguito ai sempre più frequenti e gravi attentati contro i sindaci e agli altri atti di violenza e intimidazione nei paesi della Barbagia.

p. b.

I compagni della Sezione PCI di Cinisi danno l'ultimo saluto al compagno

PEPPINO PULEO

militante nel Partito fin dal 1946 e sottoscrivono 50 000 lire per l'Unità
Cinisi 23 gennaio 1987

La Cellula PCI dell'ISTAT ricorda la passione e l'impegno politico del compagno

CARMINE GASPARRINI

deceduto il 15 gennaio 1987
Roma 23 gennaio 1987

I comunisti di Moncalieri partecipano al dolore della famiglia per la scomparsa del compagno

ANTONIO BALLOR

Sottoscrivono per l'Unità
Moncalieri 23 gennaio 1987

E' mancato il compagno

ANTONIO BALLOR
di anni 61

Addolorati lo annunciano la moglie Bianca, la figlia Marisa con Walter e Massimo, parenti tutti. I funerali oggi alle ore 14 30 dall'abitazione Strada Vallere 17 in Moncalieri
Moncalieri 23 gennaio 1987

I comunisti della 69ma sezione «Elio Cicchero» partecipano al dolore del compagno Martino Gradia e della sua famiglia per la scomparsa del padre

GAETANO GRADIA

e sottoscrivono per l'Unità
Torino 23 gennaio 1987

La Cooperativa Giuseppe Di Vittorio e la sezione Soci 10 porgono sentite condoglianze al socio Martino Gradia per la perdita del padre

GAETANO GRADIA

Torino 23 gennaio 1987

La Federazione del Pci torinese partecipa al lutto della famiglia per la scomparsa del dottor

MARIO ARCARI

Torino 23 gennaio 1987

Per onorare la memoria del compagno

NUNZIO TAMMARO

scomparso nei giorni scorsi le compagne [illegible] lo ricordano con affetto e in sua memoria sottoscrivono 50 mila lire per l'Unità
Genova 23 gennaio 1987

[illegible] 1987
Nel secondo anniversario della scomparsa del compagno

MARIO VARETTO

Vittorino, Bruna e Patrizia lo ricordano ai compagni ed agli amici. Sottoscrivono per l'Unità
Torino 23 gennaio 1987

Nel quattordicesimo anniversario il direttivo della sezione Scotti-Bancarotti di Milano ricorda

FRANCESCO SCOTTI

prestigiosa figura di partigiano e dirigente comunista
Milano 23 gennaio 1987

Il 20 gennaio alle ore 20 30 si è spento improvvisamente il compagno

FRANCESCO SPATARO

Era nato il 20 settembre 1920, da giovane nel dopoguerra militò nelle file del Pci e con grande impegno ed entusiasmo fu tra i protagonisti della rifondazione del partito a Catania. Alla moglie Erika e ai figli le condoglianze dell'Unità
Catania 23 gennaio 1987

Su studio e occupazione, a Roma per due giorni a confronto i giovani e il ministro del Lavoro De Michelis

«Ma perché da grandi dobbiamo fare i disoccupati?»

In un vecchio film che segnò un'epoca — «La classe operaia va in paradiso», di Elio Petri, nel '71 — Gian Maria Volonté, che incarnava una figura di operaio-simbolo, va a prendere il figlio all'asilo e, vedendo uscire in massa i bambini dalla scuola, esclama: «Ma guarda: sembrate tutti operai piccoli».

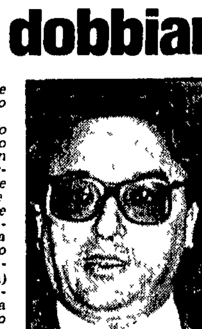
Sabato e domenica scorsi, guardando la grande sala persa in un sotterraneo luccicante del gelido Hotel Ergife sull'Aurelia, veniva di esclamare: «Guarda: sembrano tutti disoccupati piccoli».

Proprio «piccoli» quei quattrocento ragazzi seduti come a scuola dietro a lunghissimi tavoli, magari non erano, ma giovani e giovanissimi certamente sì. Uno spaccato molto indicativo di una generazione compresa fra i 16 e i 23 anni circa, che era lì a discutere con il ministro del Lavoro De Michelis del «non lavoro», del confuso destino di studenti senza studi o di lavoratori senza lavoro o di giovani senza futuro chiaro.

Dal sabato mattina alla domenica alle due, per molte ore quindi, questi giovani che venivano da ogni parte d'Italia e che rappresentavano tutta la geografia politica e di movimenti, hanno fatto domande, avanzato proposte, criticato progetti e soluzioni, raccontato esperienze, riferito delusioni, espresso amarezze, ironizzato su suggerimenti astratti, abbozzato analisi. Interventi di cinque-sette minuti al microfono mobile portato in giro da due ragazze, e per tre o quattro volte un intervento di De Michelis per fare il punto della discussione e per dare alcune risposte.

Naturalmente si è parlato di tutto quanto si può dire o proporre sul tema drammatico della disoccupazione giovanile in Italia e in Europa. Colpiva una diffusa (e amara, purtroppo) cultura del «non lavoro», ma anche una positiva cultura di quello che si può fare. Parlava lo studente di Catania e diceva: «Che senso ha per noi parlare di cooperative giovanili o di autoimprenditorialità del "fai da te", quando dominano sul nostro mercato imprenditoriale le figure dei "quattro cavalieri del lavoro" (i Costanzo, Rendo, eccetera) e delle loro regole mafiose?». Parlava il laureando della Luiss e diceva: «Io ho scelto la via privatista perché voglio avere un lavoro corrispondente ai miei studi. Non mi vergogno per questo. Io il lavoro so già che lo troverò. Ma qualcuno dovrà pur vergognarsi se l'Università pubblica non sa dare a quelli come me studi per il lavoro né lavoro per gli studi».

Termini come «job center», «science park», «job creation», «venture capital», circolavano insieme a accenti dialettali e a proteste decise contro il collocamento quale è oggi, contro la gestione della scuola quale è quella di questo governo (e di quelli passati). Si parlava della «nuova alfabetizzazione informatica» e insieme di «analfabetismo di ritorno per cui nella mia scuola fa scandalo leggere Umberto Eco».



Gianni De Michelis

Che impressione se ne ricavava? De Michelis ha le sue buone ragioni per prendere una iniziativa come questa e si capisce che voglia moltiplicarle. Studenti alle soglie della disoccupazione hanno per parte loro ottime ragioni per esprimere tutta la loro diffidenza — lo hanno fatto in parecchi — per una iniziativa che non capiscono come sia nata, sulla base di quali criteri di scelta e a quali fini. Ma indubbiamente l'esperimento è stato utile e può fruttificare positivamente.

I giovani erano stati scelti nelle scuole medie, negli istituti tecnici, nelle Università di tutta Italia con il criterio della loro rappresentatività di «leaders» nel gruppo in cui studiano, e della loro rappresentatività politica in generale. C'erano comunisti, socialisti, cattolici di Comunione e Liberazione liberali, repubblicani, democristiani, indipendenti reduci dal movimento dell'85, perfino aderenti al «Fronte della gioventù» missino che dichiaravano apertamente le loro appartenenze. Ma non c'era alcuna divisione politica di tipo partitico in quella grossa assemblea durata due giorni.

A pagare il viaggio e il soggiorno erano stati, insieme, il ministero e un'agenzia, la Rimarco, che sponsorizzava il tutto a fin di indagine-sondaggio (i ragazzi hanno tutti riempito un ponderoso questionario). Che giovani sono dunque questi dell'87 per i quali il 2000 è forse l'anno in cui si sposeranno o avranno il primo figlio? Singolari e inedite personalità, va detto. Dagli applausi, dalle risate, da qualche urlaccio di disapprovazione (mai scadente nel goliardico) veniva fuori che a indignarli sono gli integralismi, gli ottimismi di maniera (che fossero governativi o di opposizione troppo catechistica), i demagogismi (ce ne sono stati). Parlavano pane al pane, e prendevano come un dato oggettivo, né esaltante né da esecrare, quella differenza «di classe» che c'era fra il ragazzo bocconiano o della Luiss e quello dell'Istituto tecnico commerciale (che in quattro anni non ha mai potuto usare un computer). Obiettivi concreti e pragmatici, ma non venali o banalmente utilitaristici. Un bel dire di «valori» come la realizzazione di sé («Mi sembra molto ottocentesco sostenere che il giovane deve adattarsi al lavoro e non viceversa») ha detto un ragazzo meridionale).

Nessuna eco, nemmeno lontana, del Sessantottismo o del Settantasettismo, e piuttosto qualcosa che assomigliava a quei difficili anni Cinquanta quando i giovani studenti medi per la prima volta in massa cominciavano a manifestare per una «riforma della scuola in rapporto al mondo del lavoro» che allora pareva a portata di mano. Non utopie, ideali astratti e tantomeno accenti aggressivi e violenti, piuttosto molta serietà e una decisa volontà di potere essere imprenditori di sé stessi. Ma sul serio.

Ugo Baduel

Direttore
GERARDO CHIAROMONTE

Condirettore
FABIO MUSSI

Direttore responsabile
Giuseppe F Mennella

Editrice S p A «l'Unità»

Iscrizione al n 2550 del Registro del Tribunale di Milano
Iscrizione come giornale murale nel Registro del Tribunale di Milano numero 3599 del 4 gennaio 1955

Direzione, Redazione e Amministrazione, 00185 Roma, via dei Taurini 19
Telefoni 4 95 03 51-2-3-4-5 4 95 12 51 2 3 4 5 - Telex 613461

N I GI (Nuova Industria Giornali) S p A
Via dei Pelasgi, 5 — 00185 Roma